

LE BANCHE
FANNO
LE BANCHE?

VITTIME
DA SPORT
SPORADICO

PINERULO,
CASE DELLA
VERGOGNA

**MONTAGNA SICURA
PER I RAGAZZI?**



L'eco
me
LEM

ANNO 28° • GENNAIO 2015
1284 EURO **1,20**

**VALDESI,
PREPARANDO
I FALÒ**

**2014
TUTTI I FATTI
DA RICORDARE**

**LUCI
SULLA CITTÀ**



I BENI SEQUESTRATI AGLI EBREI E AI "SUDDITI NEMICI"



La libreria-cartoleria di Sacerdote, "simbolo" della prevaricazione sulla popolazione ebraica.

Pinerolo - Piazza Fontana

LE CASE DELLA VERGOGNA

Nelle famiglie colpite se ne parlava poco o niente, preferendo rinchiudere a chiave in qualche cassetto di casa le carte che documentavano le razzie subite. Quelle carte, però, sono custodite anche all'archivio dell'Egeli (Ente di gestione e liquidazione immobiliare): il fondo contiene l'elenco dei beni (mobili e immobili) che furono depredati agli ebrei e ai "sudditi nemici" durante il fascismo.

L'archivio è stato di recente presentato al pubblico dopo il suo trasferimento nella sede torinese in piazza Bernini della Compagnia di SanPaolo. L'Istituto di SanPaolo di Torino, infatti, fu uno dei diciannove enti di credito a cui l'Egeli affidò la

Egeli

sciolto nel 1957, l'ente viene definitivamente liquidato solo nel 1997.

sequestro o confisca

le pratiche di sequestro erano più frequenti perché più celeri. Spesso erano convertite in confische.

ebreo in oggetto

L'ebreo in oggetto è il titolo di una ricerca di Fabio Levi, docente di Storia contemporanea. Dello stesso autore, "Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'Egeli 1938-1945".

DALL'ARCHIVIO DELL'EGELI SPUNTA L'ELENCO DEGLI STABILI E DELLE ABITAZIONI CHE IL REGIME FASCISTA CONFISCÒ DOPO LE LEGGI RAZZIALI E L'INGRESSO IN GUERRA. ANCHE A PINEROLO. CARTE RIMASTE A LUNGO IN UN CASSETTO, COME IL DOLORE CHE PORTAVANO CON SÉ. LE RESTITUZIONI? SONO AVVENUTE TALVOLTA TROPPO TARDI

gestione delle proprietà requisite. Il fondo conta 6.309 fascicoli, relativi ad altrettante pratiche di sottrazione (sequestro o confisca) e di restituzioni. Una decina riguarda Pinerolo.

LA CARTOLERIA SACERDOTE

Tra le vittime della razzia fascista c'è Vittorio Sacerdote, "ebreo in oggetto" (come recita il decreto di sequestro). Sacerdote è titolare dell'omonima cartoleria di piazza Vittorio Veneto, fondata nel

1906. Nell'attività lavorano tre Rostagno, Ezio Polliotto e Angelo Rostagno. Le carte conservate vengono sequestrate e quelle conservate nei magazzini e di via Ettore Muti 19. L'inventario dei beni viene scrupolosamente compiuto da Celso D'Amico, fratello di padre Davide Sacerdote, padre giuseppino che lo segnò come elemento adatto all'incarico. Si stabilisce che le merci sequestrate vengano vendute, prezzi corporativi, ad un nuovo spaccio, da insediare in via Muti 19. Per la gestione dell'esercizio fanno avanti diversi candidati: primo, nato a Pinerolo, residente a Torino e tornato a Pinerolo sfollato, «famiglia tutta di razza ariana», vanta una partecipazione spagnola del 1936, a Barbaresco, ma preferita la vedova di un capitano della primumissima ora di Bagaglio.

«Mio nonno - ricorda Silvia Sacerdote - morì all'ospedale di Pinerolo prima della fine della guerra e si nascose a Garzigliana. Mi fecero buoni contatti con alcuni pastori. Nel 1944 lo aiutarono a superare il confine facendogli attraversare le montagne durante il viaggio lo derubarono nel campo di raccolta, perse uno dei documenti di sicurezza a undici mesi». Alla fine, con gli zii di Silvia Sacerdote la cartoleria sarebbe stata ceduta ad



1906. Nell'attività lavorano tre commessi: Ernesta Rostagno, Ezio Polliotto e Angelo Levrino. A Sacerdote vengono sequestrate le merci del negozio e quelle conservate nei magazzini di via Virginio 6 e di via Ettore Muti 19. L'inventario dei beni viene scrupolosamente compiuto da Celso Davico, fratello di padre Davico, padre giuseppino che lo segnala come elemento adatto all'incarico. Si stabilisce che le merci sequestrate vengano vendute, a prezzi corporativi, ad un nuovo spaccio, da insediare in via Muti 19. Per la gestione dell'esercizio si fanno avanti diversi candidati: il primo, nato a Pinerolo, residente a Torino e tornato a Pinerolo da sfollato, «famiglia tutta di razza ariana», vanta una partecipazione alla

«rivoluzione» spagnola del 1936, a Barcellona. Gli viene però preferita la vedova di un combattente e fascista della primissima ora di Bagnolo Piemonte.

«Mio nonno - ricorda Silvia Sacerdote, nipote di Vittorio - morì all'ospedale di Pinerolo per malattia prima della fine della guerra. Mia nonna riuscì a nascondersi a Garzigliana. Mio padre, invece, stabilì contatti con alcuni passatori, che nel febbraio del 1944 lo aiutarono a superare il confine con la Svizzera facendogli attraversare le montagne a piedi, ma durante il viaggio lo derubarono. A Lugano, nel campo di raccolta, perse uno dei figli, che morì di trascuratezza a undici mesi». Alla fine degli Anni '60, con gli zii di Silvia Sacerdote ormai anziani, la cartoleria sarebbe stata ceduta ad Ezio Polliotto.

VILLA CLELIA

Sulla collina di Costagrande, viene sottratta al legittimo proprietario, Mario Sacerdote (ebreo, ingegnere), Villa Clelia. Nel dicembre del 1944, la

Riv decide di trasferirvi una sua sede di rappresentanza. Prima, il Comando germanico, insediatosi nella villa, ne rovina alcuni muri esterni, senza risarcire il danno. Sacerdote riceve richieste di pagamento di tasse anche dopo che la villa gli è stata tolta. Come molte altre vittime del sequestro di beni, dopo la Liberazione e la riconsegna della proprietà la moglie dell'ingegnere, Clelia Pugliese, sarà invitata a versare le spese per la gestione del bene che fu sottratto a lei ed al marito, «in applicazione dei provvedimenti adottati sotto l'impero del sedicente governo della repubblica sociale italiana»: pagamento effettuabile nella filiale pinerolese del SanPaolo di via Trieste 5. Come molti, Pugliese rifiuterà.

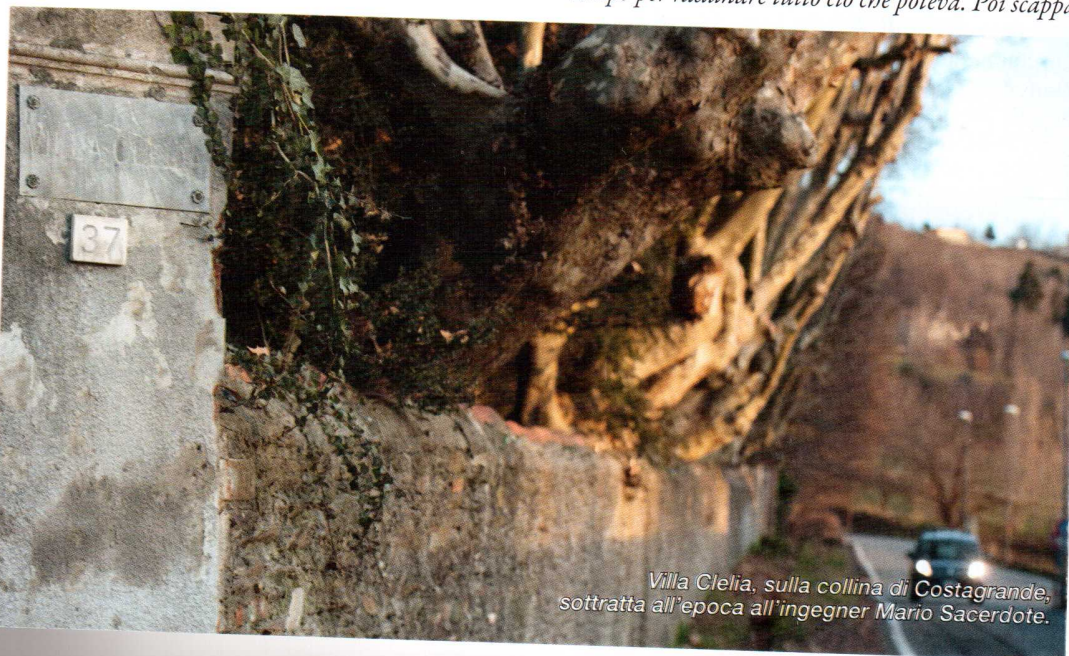
Cesarina Sacerdote, nuora di Mario e attuale proprietaria dell'edificio insieme con due dei nipoti di Mario, Lia e Giorgio, ricorda il drammatico arrivo dei nazisti a Villa Clelia, per diverso tempo abitata da due famiglie di sfollati: «Nell'ottobre del 1943, giunse un soldato tedesco, per prendere possesso della villa, e fu accolto da mio marito, Gino, che in passato era stato in Germania. Gino riuscì ad ingraziarselo e lo fece bere, fino a farlo ubriacare. Poi lo lasciò in consegna ad alcuni contadini che lavoravano la terra da quelle parti, che continuarono a dargli vino. Così la mia famiglia ebbe qualche ora di tempo per radunare tutto ciò che poteva. Poi scappa-

via Ettore Muti

nome dato sotto il fascismo a via Carlo Alberto. Ettore Muti fu un aviatore impegnato in molte operazioni militari e un fervente sostenitore della dittatura mussoliniana.

«rivoluzione» spagnola del 1936

espressione con cui ci si riferisce alla Guerra civile di Spagna (1936-'39).



Villa Clelia, sulla collina di Costagrande, sottratta all'epoca all'ingegner Mario Sacerdote.



BRUNO ALLAIX

Villa S. Brigida. L'antico proprietario, Elia Emanuele Treves, morirà ad Auschwitz.

rono. Subito si nascosero dalla loro donna di servizio, la signora Magnetto, sempre a Pinerolo, ma in seguito dovettero trasferirsi ancora». Riescono a salvarsi, ma Mario Sacerdote muore l'anno dopo la fine della guerra, nel 1946.

VILLA S. BRIGIDA

In collina, anche Villa S. Brigida finisce nelle mani insanguinate della Repubblica sociale italiana. È tolta a Elia Emanuele Treves, ebreo, ragioniere, e le autorità militari germaniche ne asportano il mobilio

nel settembre 1943, all'indomani dell'Armistizio. Per un po' sembra che il sequestro possa essere scongiurato, almeno in parte: pare che l'edificio della villa possa appartenere alla moglie di Treves, Claudia Ulivi (irreperibile da molti mesi), e si ritiene che la donna non sia ebrea. Infatti, l'acquisto dello stabile da parte sua risale al 1942 (quando Ulivi viveva a Torre Pellice), e in quell'anno le leggi proibiscono già compravendite di immobili con ebrei. Dopo alcune indagini, però, si accerta che la donna è moglie di un altro Treves, Angelo, e che la sua villa non è la S. Brigida. Elia Emanuele Treves viene arrestato a Torino il 18 ottobre 1943 ed il 6 dicembre 1943 è deportato ad Auschwitz. Non sopravvivrà.

VIA DEI MILLE

Nell'estate del 1944, il commissario prefettizio requisisce a Cesare Gallico, ebreo, un appartamento di via dei Mille 9, mobilio ed effetti personali compresi. Il minuzioso inventario, compilato con il brigadiere Silvio Rigazzi dei Carabinieri di Pinerolo testimone, annovera tra l'altro quattro sottane di tela bianca per signora, una cravatta di seta bianca e nera, un vestito bianco da donna, un panciotto bianco da uomo, un collo di pelliccia di visone, penne di struzzo, un centrotavola di pizzo, una "napoletana", un servizio per fumatore ed un servizio per scrivere. La casa, con il suo contenuto, viene messa a disposizione del comando delle Forze armate germaniche, che l'assegnano in affitto a Calogero Faraci, parente di Felice Faraci, calzolaio in piazza Roma 1, altro testimone dell'inventario. L'11 giugno 1945, un mese e mezzo dopo la Liberazione, alloggi e arredamenti vengono restituiti al proprietario.

I "SUDDITI NEMICI"

Dopo il 10 giugno 1940, "giorno della follia", e l'ingresso del Paese in guerra, il regime non si scaglia più solo contro gli ebrei, ma anche contro i "sudditi nemici", i cittadini con nazionalità di Pae-

Lo stabile in corso Torino che fu proprietà del ristoratore Annibale Pons, di nazionalità statunitense.



BRUNO ALLAIX

si in conflitto con l'Italia. Viene espropriata una casa, con appezzamenti di terra in via Nazionale 68 (poi 121). È di Agostino, nato a Prarostino ma trasferito in Piemonte dove risiede al 1192 della First Avenue (ora via Verdi), e di nazionalità statunitense. Alla fine della guerra in cattivo stato di conservazione, sono quasi tutti rotti. Il proprietario, Felice Legger, denuncia che sono stati distrutti i frantumi dalle truppe tedesche in ritirata alla fine della Liberazione.

Oltreoceano (nel New Jersey) si trova un appartamento che Agostino Rossetto, pinerolese di nazionalità statunitense, proprietario di appartamento in piazza Verdi, è stato sequestrato perché cittadino nemico. I quartieri sono di Rosa Cerutti, che è di nazionalità tedesca. Questa è la parte requisita. Questa è

ANCHE NEL DOPOGUERRA

La sola pinerolese a scappare dal sequestro dei beni è Marianna Ronchi, proprietaria di una casa con quattro botteghe in via Boario 4. Il prefetto di Torino emette un decreto di sequestro il 26 settembre 1945 della guerra. In un primo momento il proprietario risulta di nazionalità tedesca. Il proprietario è "tedesco" - nell'autunno dopo la Liberazione il proprietario è tedesco. Quella scomoda città dal suo matrimonio: la donna è la signora Federica Heder, nato in Germania.

Un certificato dell'Ufficio di Stato



AVVOLGIBILI
PORTE BLINDATE
PALCHETTI

BONNIN GIUSEPPE

Via della Carderia, 27 - Tel. 0121 393867 - PINEROLO

Lo stabile in corso Torino che fu proprietà del ristoratore Annibale Pons, di nazionalità statunitense.



BRUNO ALLAIK

si in conflitto con l'Italia. Viene così sequestrata una casa, con appezzamenti di terreno annessi, in via Nazionale 68 (poi 121). È di Alfredo Avondetto, nato a Prarostino ma trasferitosi a New York, dove risiede al 1192 della First Avenue (a Manhattan), e di nazionalità statunitense. L'alloggio arriva alla fine della guerra in cattivo stato: i vetri, in particolare, sono quasi tutti rotti. L'affittuario, Felice Legger, denuncia che sono stati mandati in frantumi dalle truppe tedesche in fuga, nei giorni della Liberazione.

Oltreoceano (nel New Jersey) si trasferisce anche Agostino Rossetto, pinerolese di nascita e statunitense di nazionalità, proprietario di un quarto di appartamento in piazza Verdi 3, che gli viene sequestrato perché cittadino nemico. Gli altri tre quarti sono di Rosa Cerutti, che rimane ed amministra la parte requisita. Questa sarà restituita al

proprietario dopo la fine della guerra, e il capitano Fisher, del Comando alleato, chiederà i rendiconti della gestione.

È di nazionalità statunitense pure Annibale Pons. Pinerolese, di professione ristoratore, è comproprietario, con la sorella Margherita, di uno stabile in corso Torino (ai numeri 16-18-20, poi mutati in 28), che gli viene sequestrato nel 1942 con decreto del prefetto. Verrà reso nel 1949, dopo la morte di Pons in Pennsylvania.



Festa per la Liberazione. Dopo il 25 aprile 1945 le vittime dei sequestri furono i cittadini tedeschi.

La sola pinerolese a scampare ad un minacciato sequestro dei beni è Marianna Roncaglione. Possiede una casa con quattro botteghe annesse in Foro Boario 4. Il prefetto di Torino emette un decreto nei suoi confronti il 26 settembre 1945, ben oltre la fine della guerra. In un primo momento, infatti, Roncaglione risulta di nazionalità tedesca, e i "sudditi nemici" - nell'autunno dopo la Liberazione - sono diventati i tedeschi. Quella scomoda cittadinanza le deriva dal suo matrimonio: la donna è la vedova di Emilio Federico Heder, nato in Germania.

Un certificato dell'Ufficio di Stato civile di Pinerolo

del 29 novembre successivo, però, la trae d'impaccio, attestando la sua nazionalità italiana. E il sequestro viene revocato.

ANCHE NEL DOPOGUERRA

LI
TE
TI

O